

21° CONGRESSO NAZIONALE ACRI

IDENTITA', RADICI DEL FUTURO

Siena, 10-11 giugno 2009

Sessione dedicata alle Fondazioni

ore 14,15

Saluto i relatori ed i congressisti, e sono lieto di presiedere la sessione dedicata alle Fondazioni in questa splendida città, ove opera una banca che, facendosi risalire al 1472, è ritenuta la più antica al mondo.

Anche le Fondazioni oggi presenti, eredi naturali delle Casse di Risparmio, hanno origini antiche, ed una storia prestigiosa alle spalle, fatte di solidarietà operosa, di attenzione alle esigenze del territorio, di interventi a favore dello sviluppo e della crescita civile delle comunità locali, che ha continuato l'opera di edificazione di quel sistema di *welfare ante litteram* di matrice cristiana che ha contribuito a rendere l'Europa una delle aree più prospere del mondo.

La Fondazione Roma, ad esempio, privata fin dalle origini, affonda le proprie autentiche radici nel Monte di Pietà, istituito nel 1539 dal Papa Paolo III, e alcuni secoli dopo, nel 1937, incorporato dalla Cassa di Risparmio di Roma, nata nel 1839, di cui la Fondazione rappresenta la continuità storico-giuridica. Essa è attualmente la più grande Fondazione ex bancaria italiana di origine associativa.

La storia delle nostre Fondazioni ed i dati relativi alla quantità ed alla qualità di risorse rese fruibili per il territorio negli ultimi decenni, puntualmente registrati dall'Acri nel suo rapporto, dimostrano quanto esse abbiano costituito parte integrante della porzione più dinamica ed attiva della società civile, che oggi chiamiamo "cittadinanza attiva", terzo

settore, alla quale è affidato il difficile compito di traghettare il logoro e fragile sistema di *welfare state* verso la *welfare community*, una rete di garanzie sociali più efficiente, snella, plurale, pronta a rispondere ai mutamenti profondi del tessuto sociale e, quindi, delle esigenze da soddisfare, per la gran parte da affidare proprio al privato sociale, come scritto nel mio ultimo libro, - e qui colgo l'occasione per ringraziare il Presidente Guzzetti che ha voluto amabilmente ospitare presso la Fondazione Cariplo la presentazione del volume - relegando allo Stato il ruolo di controllo degli standard delle prestazioni, della parità di accesso ai servizi, delle strategie di fondo nella destinazione delle risorse pubbliche.

In questa prospettiva la sentenza della Corte costituzionale n.300/2003 ha chiarito una volta per tutte il concetto di pubblico: esso riguarda la dimensione plurale dell'essere persona che non va più confusa ed identificata con lo Stato o l'Amministrazione pubblica, ma va collegata anche e soprattutto alle realtà partecipative della comunità civile, nelle quali prende forma la responsabilità, la passione, lo spirito altruistico di singoli e di gruppi, che costruiscono strutture private, ma che servono a tutti.

Con questa pronuncia la Corte costituzionale ha grandemente concorso a rovesciare l'antica antropologia negativa di stampo hobbesiano per cui la cosa pubblica è morale ed è di stretta competenza dello Stato, mentre il privato non lo è, cioè non ha rilevanza sociale, in quanto il suo operare attiene alla sfera dei rapporti tra i singoli, e per questo riguarda esclusivamente la dimensione privata, per affermare la logica opposta secondo la quale il cittadino è una risorsa per la collettività, (ed allo stesso titolo ritengo che lo siano anche i poveri e gli emarginati) ed in quanto tale

ha diritto e titolo a concorrere alla gestione del bene generale, sottraendolo all'ormai verificato deleterio monopolio statale.

Guardando al futuro, come suggerisce anche il tema del Congresso, ma tenendo la mente al presente difficile contesto, ritengo che occorra cercare di trasformare la crisi economico-finanziaria in atto, nonché quella del *welfare* in un'opportunità per rigenerare il benessere delle comunità, per dare regole certe all'economia ed alla globalizzazione, per rianimare e personalizzare il sistema di protezione sociale, per ricostruire la fiducia nelle persone e nella realtà. In questa prospettiva il terzo settore può divenire un laboratorio di innovazione, oltre ad essere già un'infrastruttura economica e sociale di peso per il Paese. Il terzo settore può essere il protagonista di questa grande trasformazione. Esso è rappresentato da associazioni, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, costituite anche sotto forma di Onlus, ONG, Ipab, imprese sociali e, da ultimo, dalle fondazioni di origine bancaria.

Questo terzo settore, che io definisco "terzo pilastro", già dà un contributo rilevantissimo all'economia mondiale e nazionale, come ho avuto modo di sottolineare in diverse recenti occasioni: 302 miliardi di euro nel 2007.

- in America il 6% del PIL è prodotto dal non profit e la forza lavoro impegnata nel Terzo Settore è il 7%;
- in Europa quest'ultima percentuale si attesta intorno al 6%, le imprese non profit sono 2 milioni e i cittadini europei che si dedicano al volontariato sono 140 milioni
- in Italia la percentuale è intorno al 2,6 e gli ultimi dati disponibili parlano di 6,8 milioni di persone assistite nel 2003 da organizzazioni di

volontariato, 83.000 cooperative con 12 milioni di soci nel campo dell'impresa sociale.

Di fronte alla crisi economica e finanziaria ed a quella dello Stato è necessario che il *welfare*, e qui il mio convincimento è assoluto, sia comunque salvaguardato attraverso un suo aggiornamento, una sua razionalizzazione, l'eliminazione degli sprechi e lo snellimento delle procedure.

Una condizione basilare per raggiungere questo ambizioso obiettivo riguarda la costruzione di un *humus* culturale favorevole, a tutti i livelli, a riconoscere, in aggiunta all'impegno dello Stato, il contributo propositivo dell'associazionismo, lo spirito di iniziativa del privato sociale, la generosità operosa della "cittadinanza attiva" alla soluzione dei problemi propri, che sono, poi, anche quelli dell'intero Paese. Ed a creare questo *humus* ha contribuito in misura notevole, come ho detto, la sentenza della Corte costituzionale n.300/2003.

Oltre a questa condizione di fondo, saranno indispensabili ulteriori radicali interventi nell'attuale sistema che, a mio giudizio, sono sintetizzabili nei seguenti:

- ampliamento del portato dell'art. 118 della costituzione, che rafforzi il principio di sussidiarietà per il soggetto privato e di fatto fa partecipare i cittadini alle attività sussidiarie (nel passato Partiti e Sindacati);
- riforma del libro I, titolo II del codice civile;
- adeguamento della norma fiscale agli standard europei in materia di non profit;
- salto qualitativo delle organizzazioni non profit con maturazione e presa di coscienza dei maggiori compiti, ed uno sforzo univoco e forte per superare

le sue criticità (eccessiva dipendenza dal finanziamento pubblico, scarsa efficienza organizzativa interna e professionalità degli addetti, approccio ancora timido all'attività economica strumentale, maggiore capacità di fare rete), in modo da corrispondere al meglio all'esigenza di solidarietà, e non limitarsi ad essere un semplice intermediario di risorse pubbliche.

Se tutto questo accadrà, io credo che, in una con un miglioramento della qualità della vita e in una crescita della società nel suo complesso, sarà possibile raggiungere l'obiettivo di pervenire ad una nuova fase di maturazione della società civile che toccherà una nuova frontiera grazie al ruolo sempre crescente della cittadinanza attiva e dei corpi intermedi dello Stato e, in ultima analisi, permetterà di rinforzare la difesa dei principi fondanti di un paese democratico.

Per parte loro, le Fondazioni riunite dall'Acri, porzione cosciente e solida del terzo settore, grazie alla loro storia ed al radicamento sul territorio, possono svolgere, in questo disegno, una funzione direi "pedagogica" nei confronti delle altre componenti del non profit, nel senso di educare alla sussidiarietà ed alla diffusione delle *best practice*, alla capacità di fare rete con altri soggetti e di valorizzare il capitale sociale, di orientare la domanda di intervento attraverso la fissazione di precisi criteri di priorità, di sostenere nuova imprenditorialità sociale, nonché talenti e progettualità rimasti inutilmente inespressi o trascurati. Esse rappresentano, inoltre, un elemento chiave per raccordare la dimensione locale, rimasta decisiva nel determinare condizioni favorevoli alla crescita ed alla competitività del sistema economico e sociale generale, a quella globale.

Questo ruolo è iscritto nella missione istituzionale delle Fondazioni, così come si va riconfigurando ed aggiornando nel mutato contesto, e rappresenta un'opportunità che non va lasciata cadere, nell'interesse della sostenibilità economica e sociale del nostro sistema Paese.

Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele